

Beni del Federici desunti dal testamento

- lampada d'argento con stemma Federici, fatta porre nella cappella di S. Giovanni Battista in S. Lorenzo.
- bacile d'argento da tavola "con sua stagnara dorati"
- quadro di Raffaello da Urbino "dipinto in tavola", raffigurante la Madonna, il Bambino e S. Giovannino
- quadro raffigurante l'investitura a conte di Martorano di Giovanni Federici da parte del re Alfonso I
- ritratto di Federico Federici in abito senatorio
- quadro a olio raffigurante Savona
- cucchiaino d'argento antico snodato, già del conte di Martorano
- medaglie
- crocifisso "d'avolio in quadro di ebano" di Michelangelo
- vesti e due "roboni da senatore"
- sedie con armi Federici e De Franchi
- scagnetto a due cantere contenente scritture di casa Federici
- cassaforte con due chiavi
- cassetta contenente opere e composizioni di Federico Federici
- 4 libri di famiglia
- 3 libri coperti di tavole di cuoio contenenti "scritture e livelli antichi" della famiglia Federici
- libro "de mobili et arnesi"
- libro delle spese
- inventario autografo delle scritture e libri lasciati alla Repubblica
- "libro cremesi" relativo agli averi di Federico Federici, fra cui le "terre boschive vignate e arborate con casa e li piani ad'esse terre contigui, poste in Valdicaneva"
- scritture relative alle "terre ortive campive et arborate, con tre case poste a Sestri loco detto la Fogona, o sia da S. Giovanni" ed alle "terre prative ortive vignate et arborate con casa e forno poste a Sestri loco dove si dice Lignone"
- libri a stampa e manoscritti
- "vini, olei et aceti, grani e farine e frutta e dispenza"
- tine
- casa grande in Genova
- casa con torre in Sestri Levante

O. A. BIANDRA'

LETTERE TRA IL DOGE DI GENOVA E IL CARDINALE CARLO BORROMEO (1560-1581)

Il Congresso Internazionale svoltosi a Milano nel maggio 1984 dal titolo "S. Carlo e il suo tempo" invitò gli studiosi partecipanti a compiere ricerche in archivi pubblici e privati⁽¹⁾ onde reperire documenti riguardanti la vita e le opere del Cardinale Carlo Borromeo, appartenente ad una delle più illustri casate lombarde tuttora esistente.

Carlo Borromeo, com'è noto, fu insignito della porpora a ventidue anni e nominato segretario di Stato, (dopo l'elezione al Soglio Pontificio dello zio Giovanangelo de Medici, col nome di Pio IV) carica che ricoperse dal 1560 al 1565⁽²⁾.

Fu in seguito Arcivescovo di Milano dove risiedette dal settembre 1565 alla morte avvenuta il 4 novembre 1584.

Le lettere spedite e ricevute dal Borromeo sono conservate, in parte alla Biblioteca Ambrosiana di Milano, ma moltissime altre si trovano in archivi pubblici e privati, milanesi e no e di esse non esiste ancora un elenco cronologico nè un inventario dei luoghi di conservazione⁽³⁾.

Questa ricerca, compiuta negli Archivi di Stato di Genova e Torino, non ha alcuna pretesa di essere esaustiva, vuole solo segnalare le settantun lettere esistenti in questi archivi delle quali solo quelle indirizzate al Duca di Savoia sono state in parte pubblicate⁽⁴⁾.

E' da notare che le quarantaquattro lettere conservate a Torino sono in originale, salvo due copie, con firma autografa del Cardinale e di esse si dà l'edizione integrale⁽⁵⁾ mentre quelle di Genova, conservate in minuta, recano molte correzioni nel testo per cui si è deciso di pubblicare l'edizione emendata⁽⁶⁾.

Tra le ventisette lettere inviate dal Doge di Genova al Cardinale ne ho scelte tredici cercando, non solo di enucleare gli argomenti riguardanti la "Storia dei genovesi", ma di aver per

ciascuna di esse una risposta, conservata nell'Archivio di Stato di Torino⁽⁷⁾.

Le lettere più risalenti sono del 1560.

Il 24 maggio 1560⁽⁸⁾ il Cardinale Borromeo "certifica" al Doge che "resta particolarmente affettionato a quella Illustrissima Repubblica con molto desiderio di farle sempre servitio" e che "il Molto Magnifico Ambasciatori riferiranno per me quel che io ho detto loro"⁽⁹⁾.

Nell'agosto dello stesso anno⁽¹⁰⁾ il Doge e i governatori, assicurano il Cardinale che "ci siamo intraposti per condurre a piacevol fine què dispiaceri che tra esse parti vertiscono". Dalla lettera, senza risposta, almeno tra quelle prese in esame, sembra di capire che il Papa aveva inviato un "Breve" ai Canonici di S. Lorenzo diretto però all'Arcivescovo e che i Canonici l'avessero prima presentato al Doge. Di qui "l'interporsi per giovar al servizio di Dio". L'Arcivescovo di Genova era, in quegli anni, Agostino Salvago⁽¹¹⁾ del quale sono conservate sette lettere riguardanti la sua partenza per il Concilio di Trento⁽¹²⁾.

Anteriormente all'agosto 1561, il Doge aveva scritto al Cardinale per l'invio dell'Arcivescovo al Concilio di Trento e il 29 agosto⁽¹³⁾ il Borromeo risponde "che può differir l'andata sua a Trento fin che si movino gli altri prelati più lontani".

Nelle lettere dal settembre al novembre il Doge insiste perché "Sua Beatitudine possa servirsi dell'auttorità e presenza dell'Arcivescovo nostro" e aggiunge il, 5 settembre⁽¹⁴⁾ "al motivo dei Vescovi più lontani posporemo subito l'interesse della nostra Repubblica"; il 10 Ottobre⁽¹⁵⁾ informa il Cardinale che "l'Arcivescovo appresta la sua partenza" e il 24⁽¹⁶⁾ sostiene "habbiam molto in gradito la rissolution presa intorno alla partenza dell'Arcivescovo nostro, il quale verdrè di partire il più tosto che sia possibile il che sarà l'un domani dopo la festa di ogni Santo". Infine, dalla lettera del 29 novembre⁽¹⁷⁾ sappiamo "che l'arcivescovo nostro è partito con l'offerri baci di tutto cuore e pregarla da Dio ogni contento".

In queste lettere non è detto quando il Salvago arrivò a Trento e quando vi si fermò, probabilmente nel 1564 era già a Genova se il Borromeo, l'8 novembre 1564⁽¹⁸⁾ invia al Doge i "Decreti del Concilio Tridentino stabiliti con l'assistenza dello Spirito Santo" "esartandoli a far publicar solennemente et accettarne lo stato loro"⁽¹⁹⁾ Come siano stati accettati i "Decreti" nella Repubblica di Genova all'epoca dell'Arcivescovo Salvago, esula da

questa ricerca, possiamo solo aggiungere che dalla lettera del 20 ottobre 1580⁽²⁰⁾ quando era già arcivescovo Cipriano Pallavicino⁽²¹⁾, sappiamo che "Monsignor nostro tratta d'appartarsi dalla cura del suo Arcivescovado o di fare innovatione intorno a quello, e che ciò si maneggia per mezzo di Vostra Signoria Illustrissima" e prosegue il Doge, "la preghiamo che si contenti soprasedersi in questa pratica acciò possiamo scrivere a Sua Beatitudine".

Com'è noto l'Arcivescovo di Milano tentò di attuare i Decreti del Concilio di Trento e probabilmente cercò di incitare il Pallavicino a fare altrettanto, ma evidentemente il Doge, saputo che l'arcivescovo voleva lasciare Genova scrisse al Cardinale poiché "il sospetto della peste impedisce alle nostre lettere l'introduzione in Roma".

Tra le lettere prese in esame ve ne sono alcune, negli anni 1561-1563 nelle quali si parla della Religione di Rhodo e di quella di S. Agostino.

Le tre lettere della Religione di Rhodo, oggi Ordine di Malta, sono già state pubblicate nel 1984⁽²²⁾ mentre quelle della Religione di S. Agostino risultano inedite, e forse aggiungono qualche notizia alla storia delle chiese di Genova⁽²³⁾.

Il 7 febbraio 1561⁽²⁴⁾, il Doge aveva scritto al Cardinale chiedendo: "quale pensier può equità maggiore che conservar in una città religiosissima la religione di S. Agostino et anteporre questo rispetto ad ogni altro?" Evidentemente gli Agostiniani erano restati in Genova se, nella lettera del 2 aprile 1563⁽²⁵⁾ il Doge chiede al Cardinale di poter "introdurre due frati de l'Ordine di Santo Agostino nella Chiesa di S. Martino posta in San Pier d'Arena verso Polcevera" concludendo la lettera con la supplica "di unire la chiesa suddetta al Monastero di S. Agostino". A questa richiesta il Cardinale, il 24 dello stesso mese⁽²⁶⁾, risponde che "Nostro Signore si è contentato ... di far loro questa gratia, ... e spera che queste buone e sante opere augmenteranno ogni di più a honor del Signore Iddio".

Di particolare interesse sono le lettere in cui si parla di personaggi genovesi vissuti nella seconda metà del sec. XVI.

Uno di essi, è Monsignor Bartolomeo Sauli, decano della Camera Apostolica, del quale si ha qualche notizia dal 1564 al 1580⁽²⁷⁾. Il Sauli era a Genova nell'agosto 1564, per dar fine a certa sua lite" e il Cardinale il 19 agosto⁽²⁸⁾ scrive al Doge pregandolo "di ordinar la spedition quanto prima, acciò che egli (il Sauli), possa venir qui ove è aspettato". Probabilmente il Monsi-

gnore non tornò a Roma se l'11 maggio dell'anno successivo⁽²⁹⁾ il Borromeo riscrive informando il Doge che monsignore "ebbe più anni orsono alcune gioie dela Sede Apostolica in pegno perchè restasse sicuro sin tanto che fussero soldati i suoi conti" e prosegue "s'intende che le ha forse impegnate ad altri, Nostro Signore m'ha commesso ch'io preghi Vostre Signorie a voler costringere esso Monsignor Bartolomeo a portar le dette gioie a Roma". La risposta del Doge giunge il 18 maggio a Roma⁽³⁰⁾: "Monsignore, travagliato da fortuna poco amica, non fa copia di se, mena vita occultamente, ne hora si trova qui" si legge nella lettera dalla quale sembra di capire che il Doge di Genova voglia, in certo qual modo, proteggere un suo cittadino; delle "gioie" della Sede Apostolica, richieste dal Cardinale Borromeo non vi è alcun cenno!

L'altro "gentilhuomo" genovese è Geronimo Spinola⁽³¹⁾, Priore di Sommariva, diocesi di Tortona, facente parte della Provincia ecclesiastica milanese. Il 30 agosto 1581⁽³²⁾, il Doge scrive al Cardinale, a Milano, informandolo che "li agenti della Ducal Camera li hanno occupato una parte dei beni immobili spettanti alla prioria e spoliato esso Priore dell'antichissimo suo possesso" e prosegue pregando il Borromeo che "non consenta che egli sia oppresso e straccato da lunga litte" e conclude "noi gliene resteremo con immortal obbligo".

A questa lettera il Cardinale il 10 settembre⁽³³⁾ risponde dichiarando "havrei dato prontamente ogni conveniente aiuto et favore al Priore Spinola, ma lo farò ancor più volentieri per il desiderio che tengo de soddisfare le Eccellenze Vostre".

La conclusione della vertenza potrebbe essere oggetto di interessanti ricerche storico-giuridiche.

Le rimanenti lettere di questo piccolo gruppo trattano di "galere" imbarcazioni molto diffuse a Genova e di proprietà dei "Magnifici cittadini".

Il 24 luglio 1561⁽³⁴⁾ il Doge informa il Cardinale che "le galere nostre passeranno il luogo di Antibbo aspettando qui il Signor Gio Andrea Doria⁽³⁵⁾ per ridurre insieme più numero che si può di galere, e scorrendo i mari d'Italia, purgarli, se si potrà, da tanti corsali che li infestano".

Da altre due lettere, del 1562, sappiamo che il Papa si fece costruire a Genova due galere.

Nella lettera del 21 agosto 1562⁽³⁶⁾ del Cardinale si legge: "Desiderando Sua Santità aver luogo di fabricar due galee nell'Arsenale di Vostra Signoria con li maestri di quel stato et de li

legami che ivi si trovano in essere, m'ha commisso ch'io scriva loro che si contentino di concederglielo", alla quale il Doge il 4 settembre⁽³⁷⁾ risponde: "Intorno al fabricar le due galere dell'Arsenale nostro con tutte què commodi et agevolezze che si potrà... Sua Santità sarà servita, e termina ringraziando per le lettere "che ci ha recate il nostro amato cittadino Tobia Pallavicino"⁽³⁸⁾.

Riguardo alla costruzione delle mura di Genova⁽³⁹⁾ il Doge scrive l'11 settembre 1562⁽⁴⁰⁾: "per cinger la città nostra di mura da quella parte ove riguarda il mare" Sua Santità aveva concesso "gratia che per diece anni si scuodesse da tutto il clero soldi dua per mezarola⁽⁴¹⁾ di vino" e chiede "che la stessa gratia ci debba essere confermata per un altro decennio"; aggiunge infine che "l'importanza dell'opera poteva tornare a servizio della christianità e la sicurezza per una città così popolata e così catolica" concludendo "la rechesta intorno a ciò farà da parte nostra monsignoe Illustrissimo S. Clemente⁽⁴²⁾".

Questa è l'ultima lettera del gruppo esaminato, le altre, di argomento genovese saranno oggetto di una prossima pubblicazione.

(1) Per la ricerca negli archivi privati e la conseguente pubblicazione è da segnalare il recente articolo di G.D. OLTRONA VISCONTI, *Nuovi documenti sulle relazioni tra gli Hohenems e i Borromeo (1563-1573)*, in: "Libri e Documenti" (Trivulzia Milano), I, 1985.

(2) Il compito essenziale del Segretario di Stato "era quello di trattare con i diplomatici accreditati presso la S. Sede e di regolare gli affari correnti con lettere, istruzioni, ordinanze. Cfr. M. GCEREAU. *Voce: Carlo Borromeo, santo*; in "Dizionario biografico degli Italiani", Roma 1977, 20, p. 262.

(3) Tra gli "Scritti di S. Carlo" sono elencate anche le lettere pubblicate e tra esse manca la corrispondenza con il Doge di Genova. Cfr. C. BASCAPE', *Vita e opere di Carlo, Arcivescovo di Milano. Cardinale di S. Prassede*, Milano, NED. 1983, pp. 973-975.

(4) Cfr. G. GALBIATI. *Il Carteggio dei duchi di Savoia Emanuele Filiberto e Carlo Emanuele I con S. Carlo Borromeo*, in "Scritti su S. Carlo Borromeo", Milano 1941, pp. 7-31 e id. *I duchi di Savoia Emanuele Filiberto e Carlo Emanuele I nel loro carteggio con S. Carlo Borromeo in 147 lettere*, Milano 1941.

(5) Ogni lettera è composta da due carte: sul recto della prima carta vi è il testo, sul verso della seconda le seguenti note manoscritte: a) indirizzo del destinatario di mano dell'estensore della lettera, b) data di partenza e di arrivo, limitatamente per le lettere giunte da Roma, di mano del secolo XVI, c) della stessa mano si legge un numero progressivo superiore al cento, poichè oggi le lettere sono in tutto quarantadue, si può pensare che le rimanenti siano conservate in altri fondi o siano andate disperse, d) sigillo impresso (S.I.) in ceralacca rossa recante lo stemma cardinalizio del Borromeo anche qui, limitatamente per quelle provenienti da Roma. Per lo stemma cfr. G.B. CROLLALANZA. *Dizionario storico. Blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane estinte e fiorenti*. Bologna Forni, I, p. 163 sg.

(6) Preparando l'edizione emendata si è potuto notare che le formule di cortesia, peraltro molto in uso nell'epoca, sono a volte, riscritte forse

nell'intento di "ingraziarsi" il Cardinale, il quale, nelle risposte, sia da Roma che da Milano, usa formule di commiato come "mi offero e raccomandando loro di cuore" oppure "Nostro Signore Dio concede loro ogni contento".

(7) Le altre lettere conservate a Torino sono indirizzate al Duca di Savoia, al Conte di Collegno e a Fabrizio Serbelloni. Tra quelle inviate al Doge ve ne sono alcune di argomento lombardo e verranno pubblicate su "Libri e Documenti" della Biblioteca Trivulziana di Milano.

(8) Cfr. lettera I.

(9) "La Dominante aveva inviato a Roma, per rendere omaggio e ubbidienza al Papa, un ambasceria composta da Goffredo de Franchi, Piergiovanni de Gradi, Simone di Negro e Cipriano Pallavicino, monsignore, che entrarono in Roma il 24 aprile e la loro entrata fu la più solenne e la più bella di tutte le altre" Cfr. R. RUSSO, *La ribellione di Sampiero Corso*, Livorno 1932, p. 43 sg. e V. VITALE, *Diplomatici e Consoli della Repubblica di Genova*, Genova, 1934, p. 7.

(10) Cfr. lettera II.

(11) Agostino Salvago apparteneva a famiglia nobile genovese, entrò nell'ordine dei Predicatori, domenicani, "lodato di pietà e dottrina" divenne Vescovo di Moriana e poi Arcivescovo di Genova dal 1559 al 1567. Cfr. A. CAPELLINI. *Dizionario biografico dei genovesi illustri e notabili*, Genova 1941, p. 188; G.B. SPOTORNO, *Storia letteraria della Liguria*, Genova 1825, III, p. 167 e V. SPRETI, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, Milano 1932, VI, p. 69.

(12) Tra le due lettere conservate all'Archivio di Stato di Torino se ne trova anche una dei Decreti Conciliari. Cfr. nota n. 19.

(13) Cfr. lettera V.

(14) Cfr. lettera VI e VII.

(15) Cfr. lettera VIII.

(16) Cfr. lettera IX.

(17) Cfr. lettera X.

(18) Cfr. lettera XVII.

(19) Alla Copia dell'Editto pubblicato da Signori Venetiani sopra l'osservazione

del Concilio, è unito un opuscolo dal titolo: PUBLICATIONE della riforma del Sacro Concilio di Trento, Sopra il Matrimonio [corona nobiliare]. In *Genova Dalla Stampa de Antonio Bellone*. fregio, 8°, cc. 6, A III.

(20) Cfr. lettera XX.

(21) Cipriano Pallavicino era figlio di Babiliano e Brigida Fiesco, Ambasciatore della Repubblica a Roma nel 1560, Protonotario Apostolico, Commissario Pontificio a Benevento col compito di "riformare gli abusi" nel 1564, Arcivescovo di Genova nel 1567. Fondò il Seminario Arcivescovile nel 1575, osteggiò l'insediamento dei Gesuiti in Genova, i quali pare fecero in modo che non fosse inseguito della porpora, Morì in Genova nel 1585. Cfr. BATTILANA, *Genealogia delle famiglie nobili di Genova*, Pallavicino p. 8; A. CAPELLINI, *Dizionario*, cit., p. 185; P. LITTA, *Famiglie celebri italiane*, Milano 1838, *Pallavicino*, tav. VI, G.B. SPOTORNO, *Storia*, cit., p. 161; V. SPRETI, *Enciclopedia*, cit. V, p. 66.

(22) Cfr. O.A. BIANDRÀ, *Tre lettere inedite di San Carlo Borromeo*, in "L'Orma, Organo trimestrale di informazione, spiritualità e cultura della delegazione granpriorale di Lombardia del Sovrano Militare Ordine Ospedaliero di Malta" a.II, n. 2, luglio 1984, p. 6.

(23) Cfr. G. MERCENARO, F. REPETTO, *Dizionario delle Chiese di Genova*, Genova 1970, p. 29.

Probabilmente si parla della Chiesa di Via Giovannetti in S. Pier d'Arena denominata: Chiesa di S. Agostino nel chiostro della Chiesa di S. Martino e S. Maria della Cella.

(24) Cfr. lettere III

(25) Cfr. lettera XIV

(26) Cfr. lettera XV

(27) Sulla famiglia Sauli, originaria di Lucca, vivente in Genova dal sec. XIV, e appartenente alla fazione "popolare" e che, nella riforma del 1528 costituì in albergo in Portico S. Pietro Cfr. V. SPRETI, *Enciclopedia*, cit. VI p. 156; V. VITALE, *Voce: Sauli* in "Enciclopedia italiana" Roma 1949, XXX, p. 916.

(28) Cfr. lettera XVI

(29) Cfr. lettera XVIII

(30) Cfr. lettera XIX.

(31) Geronimo Spinola apparteneva ad una delle quattro maggiori case genovesi che, con la riforma dorianica del 1528 costituirono un albergo. Geronimo potrebbe essere figlio di Pietro e di Maria Doria, vissuto tra il 1565 e il 1591. Cfr. BATTILANA, *Genealogie* cit. *Spinola*, p. 7; V. VITALE, *Spinola*, in "Enciclopedia Italiana" cit., XXXII, p. 379.

La 'Prioria' di S. Michele di Sommariva era una dipendenza di S. Michele della Chiusa, situata tra Stazzano e Serravalle faceva parte della pievania di Serravalle. Cfr. C. GOGGI, *Per la storia della Diocesi di Tortona*, Tortona, 1963, I, p. 284 ed id. *Catalogo delle Chiese della diocesi di Tortona del 1523*, Tortona 1966, II, p. 121.

(32) Cfr. lettere XXI

(33) Cfr. lettera XXII

(34) Cfr. lettera IV

(35) Gio Andrea Doria era figlio di Gianettino e nipote dell'illustre Andrea, partecipò alla battaglia di Lepanto dove "macchiò la sua fama di Ammiraglio" Cfr. A. CAPELLINI, *Dizionario*, cit., p. 95.

(36) Cfr. lettera XI.

(37) Cfr. lettera XII.

(38) Tobia Pallavicino era figlio di Francesco e Violante Grimaldi, seppe compiere sapienti operazioni finanziarie, in particolare col commercio dell'allume di tolfa, che gli arrecarono grandi benefici economici, fu uomo ricchissimo e spendidissimo, edificò in Genova alcuni palazzi tra cui quello di Via Garibaldi, oggi sede della Camera di Commercio, morì nel 1681 lasciando in eredità 400.000 scudi. Cfr. A. CAPELLINO, *Dizionario*, cit. p. 188; E. POLEGGI, *Strada nuova: una lotizzazione del cinquecento di Genova*, Genova 1972, p. 144; P. TORRITI, *Tesori di strada nuova: la via aurea dei genovesi*, Genova 1982, p. 61.

(39) Nel 1553 il Papa aveva concesso che anche il clero contribuisse alle fortificazioni sul mare. Cfr. R. DELLE PIANE, *Mura e fortificazioni*, Genova 1984, p. 60 e C. FORTI, *Le fortificazioni di Genova*, Genova 1971, p. 39

(40) Cfr. lettera XIII.

(41) La 'mezerola' era una misura di capacità genovese, pari a due barili, cioè litri 103.50876. Cfr. P. ROCCA, *Pesi e misure antiche di Genova e del genovesato*, Genova, 1871, p. 110.

(42) Monsignore di S. Clemente era Giovanni Battista Cicala, nobile genovese.
Cfr. CRISTOFORI, *Storia dei Cardinali di Santa Romana Chiesa*, p. 87.

Lettere

I

1560, maggio, 24 Roma (A.S.TO. *R.C. Lettere Santi*, C.B. n. 1)

Illustrissimi et Eccellentissimi Signori

Li molto Magnifici Signori Ambasciatori di Vostre Signorie Illustrissime le riferiranno per me, quel ch'io ho detto loro in risposta di quanto a le Signorie Vostre Illustrissime è piaciuto farmi esporre; onde rimettendomi à la relatione, che essi le faranno, à me basta certificarle con questa, ch'io resto particolarmente affettionato à quella Illustrissima Repubblica, et con molto desiderio di farle sempre servitio. Il che sarà per breve risposta de la lettera, che detti Signori Ambasciatori mi diedero, et anco per accusar la ricevuta d'un'altra loro di 3 di Maggio. Et senz'altro a Vostre Signorie Illustrissime mi raccomando, et offero di buon core, e prego il signor Dio, che le doni felicità, et contento. Di Roma a li XXIII di Maggio M.D.LX.

Di Vostre Signorie Illustrissime et Eccellentissime

Servitore il Cardinale Borromeo

a tergo: 121. Die VII Iunii. Da Roma dal Reverendissimo Cardinal Borromeo de XXIII del passato

1560, 24, maggio. Da roma

All'Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Il Duce, et Governatori de la Repubblica di Genova et cetera

S.I.D.

II

Li Canonici del Capitolo di San Lorenzo per cotesta Città ci presentarono à di passati le lettere di Vostra Signoria Illustrissima et Reverendissima insieme col breve diretto a Monsignor Reverendissimo l'Arcivescovo nostro, e perche non, è cosa ove prumisi questa Repubblica che ha sempre sodisfatto Sua Beatitudine e Vostra Signoria Illustrissima insieme conforme all'obbligo e mente nostra sempre che per parte d'essi Canonici ci venga richiesto l'esso ne troverano in noi quella prontezza e facilità che si conviene, et è, di mente di Sua Eccellenza la quale portiamo oppenione che vedrà volentieri che ci siamo intraposti per condur a piacevol fine què dispiaceri che tra esse parti vertiscono a fin che il Culto divino ne riceve maggior servigio e si operino nella chiesa di Dio quelli

uffici che si devono e sono conformi alla Eccellenza di nostro Signore senza che simili occorrenze di private malinconie li interrompano di che non ci diffida l'animo che non possano acquetarsi et ridursi a mutua sodisfattione, e quando cio avvenga riputeremo haver giovato assai al servizio di dio, e sodisfatto non meno al pio animo di sua Beatitudine alla quale sara servita vostra Eccellenza Illustrissima e Reverendissima faro intendere la viva prontezza et intronession nostra con pregarla che quanto le è questa Republica ossequente et devota, tanto si degni haverla per raccomandata e cosi senza altro a Vostra Signoria Illustrissima ci offeriamo di tutto cuore et le preghiamo ogni felicità, Di Genova al di VIII d'agosto 1560

Al servizio di Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima

Il Duce e Governatori

a tergo: A die VIII augusti 1560

All'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore il Cardinale Borromeo

III

1561, febbraio, 7. Genova (A.S.GE.A.S. *Minute lettere Cardinali*, n. 2830, V) Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore

Poiche esser deve, et è questa Republica non meno affettionata à Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima che ella sia alla religione di S. Agostino, agevol cosa le fie à perssuadersi, che ragionevol cagione ci sconsorti à sodisfarla di quanto ci scrive à giovamento e commodo di essa. e ciò è per non acquistarne noi biasimo presso à Dio, il cui servizio non sostiene, che punto si allenti il corso di quel che per ordine di Paolo fu intorno à tal pratica riformato e stabilito, e se riguardo alcuno haver si dee all'equo, et all'honesto, quale esser può equità maggiore, che consrvar in una Città religiosissima la religione, et antiporre questo rispetto ad ogni altro? come senza dubbio stimerà Vostra Signoria Illustrissima nata per esempio altrui, quanto debba sopra ogni altra cosa prezzarsi un tanto bene ricevuto da Dio. Preghianla dunque à scusarci, e restar servita di noi, poiche la sodisfacciamo all'incontro di quel che a Nostro Signore et à lei preme assai più, col fuggir quelle occasioni, che potrebbero produr cose, varie e diverse del proprio zelo di Sua Beatitudine della quale baciando noi i santissimi piedi, facciamo fine con raccomandarci à Vostra Signoria Illustrissima di tutto cuore.

Di genova a VII di Fevraro MDLXI à piaceri di Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima

a tergo: A die VII februy

All'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore il Cardinale Borromeo.

IV

1561, luglio, 24. Genova (A.S.GE.A.S. *Minute lettere Cardinali*, n. 2830, VII) Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore

La sodisfattione doverà esser maggiore in noi d'haver havuto occasione di giovare al servizio Dio, e di far cosa grata à Sua Santità intorno alla licenza, et al passaggio delle fanterie per Avignone e se non che ha portato la sorte, che ci truovavamo in obbligo prima delle galere nostre con la Maestà del Re Catholico haverebbero senza dubbio penetrato Marsiglia sì come non passeranno che ci spiace, il luogo di Antibbo, aspettando tuttavia qui il Signor Gio. Andrea Doria, per ridurre insieme più numero che può di galere, e scorrendo i mari d'Italia purgarli, se si potrà da tanti corsali che gl'infestano e Vostra Signoria Reverendissima resti persuasa, che si è arrivato assai più oltre di quel che forse si poteva, o per noi si doveva come più è pieno ne rispondiamo à Sua Beatitudine colla quale sarà servita far fede per noi, che non si è potuto far più assicurandola che farà ufficio tutto pieno di verità e con questo facciam fine, e le preghiamo da Nostro Signor Dio ogni contento. Di Genova à XXIII di Luglio 1561

Al Piacere di Vostra Signoria Illustrissima

Il Duce e Governatori

a tergo: A die XXIII Julij 1561

All'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore il Cardinale Borromeo.

V

1561, agosto, 29. Roma (A.S.TO.R.C. *Lettere Santi*, C.B.n.5)

Illustrissimi et Eccellentissimi Signori

Nostro Signore, per il desiderio che tiene di gratiar le Signorie Vostre Illustrissime in tutto quel che può, mi ha commesso per risposta de la loro lettera, ch'io scriva in nome suo à quel Arcivescovo, che può differir l'andata sua à Trento fin che si movino gli altri Prelati più lontani, il che ho fatto con questo ordinario, et sarà per avviso de le Signorie Vostre Illustrissime, et per fin di questa, dopo essermi lor offerto et raccomandato di buon core.

Di Roma à XXIX di Agosto M.D.LXI.

Di Vostre Signorie Illustrissime et Eccellentissime Servitore il Cardinale Borromeo

a tergo: 157. die IIII a septembris. Da Roma dall'Illustrissimo et Reverendissimo Monsignore il Cardinale Borromeo de 29 29, agosto, 1561

All'Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Il Duce, et governatori de la Republica di Genova eccetera S.I.D.

VI

1561, settembre, 4. Genova (A.S.GE.A.S. *Minute lettere Cardinali* 2830, VIII)
Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore

Ci è paruto convenirsi à noi il ringratiar Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima del favor che ha degnato farci Nostro Signore intorno alla partenza dell'Arcivescovo nostro al Concilio si come facciamo anco per inchiusa con Sua Santità la quale rendiamo un'altra volta sicura, che tantosto ch's'intenda il motivo dè Vescovi più lontani, posporemo subito l'interesse della nostra Republica col quale è misto il servizio di Dio, al Sacro volere di Sua Beatitudine, et al desiderio che tiene esso Arcivescovo di ubidire, et impiegarsi a così Santa impresa, nel rimanente fermisi Vostra Signoria Illustrissima in questa credenza, ne dubito punto d'ingannarvisi, che non è cosa, che con maggior affetto desideri questa republica come di sempre piacerle in tutto ciò che possa essere di sua sodisfattione.

Di genova, à V di settembre, MDLXI

Al servizio di Vistra Signoria Illustrissima e Reverendissima

Il Duce e Governatori

a tergo: (esiste solo metà foglio con scritto: 5 aprile)

VII

1561, settembre, 24. genova (A.S.GE.A.S. *Minute lettere Cardinali*, 2830, IX)
Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore

Noi portiamo opinione che Vostra Signoria Illustrissima si persuada, non esser hoggi di tra Prencipi christiani alcuno, che piu ardente, e vivo zelo ami e desideri il mantenimento della fede di christo, che si faccia la Republica nostra. Era perche il singolare obbligo che essa tiene a Nostro Signore Dio ce la stringe, havendola in qui conservata casta e pudica di peste di heresia, e perche il sangue genovese sparso in servizio di Santa Chiesa, par quasi che ci necessiti, e voglia che sopra gli altri ce ne mostraimo teneri, e gelosi. E se questo è, desiderio che queste benedetto concilio ci celebri una volta, per formar bene e stabilmente questa nave di Pietro anzi si gran parte degli altri son tenuti a goderne et haver talmente, per rilevarsi dell'errore, ove truovano, involti, noi tanto maggiormente, per potersi gloriare in Dio, di non esser caduti giamai ben può, e deve cadere in consideratione a ciascuno, che se da noi si veggono qualche demonstratione, onde paia, che anzi che non possa allentarsi il corso di esso Concilio, cagione non meno importante in c'induca ne noi saremo mossi a supplicar Sua Beatitudine à sodifarsi che la Republica nostra potessi servirsi dell'auttorità, e presenza dell'Arcivescovo nostro se urgente necessità nol richiedesse, la quale perche tuttavia piu dura, anzi rinforza, scuoprendosi qui qualche principio di quella peste che tanto abhorre, e la quale con presti et efficaci rimedii, sterpendo le prime radici agevolissimamente, invecchiando poi, e prendendo campo con difficoltà si

sveglia, habbiam giudicato, che all'ufficio nostro si convenga, prima che comportare che esso Arcivescovo cogliere all'ubidienza, e desiderio suo si porta, aprire il tutto a vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima e pregarla restar servita di conferire ogni cosa con Sua Beatitudine alla quale come moderatrice che è di quel che convenga a servizio di Dio, spirata massimamente dallo Spirito Santo, rimettiamo lo scriverci et ordinarci quel tanto che riputerà più giovevole, non lasciando di dirle, che a parer nostro, tanto è fresco l'humor peccante, in pochi giorni può tenersi per fermo, che rimarra ogni infermità sanata, e provveduto di maniera, che senza temere di nuovo germoglio, potrà esso Arcivescovo partirsi al già detto Concilio, prima che gli altri più lontani vi arrivino. si come piu a pieno esporra a Vostra Signoria Illustrissima Monsignor Cipriano Pallavicino nostro amato cittadino, al quale sarà contenta prestar fede, soggiungendole che noi, hora che ci saremo scaricati di quel che tanto ci stimola, saranno presti ad ubidire tuttociò che piacerà à Nostro Signore di comandarci, e qui facciam fine con raccomandarli di tutto cuore a Vostra Signoria Illustrissima. Di Genova alli XXIII di settembre 1561.

Di Vostra Signoria Illustrissima et Reverendissima Per Servirla il Duce e Governatori

a tergo: a die XXIII septebri 1561

All'Illustrissimo e Reverendissimo Signore Monsignor il Cardinale Borromeo.

VIII

1561, ottobre, 10. Genova (A.S.GE.A.S. *Minute lettere Cardinali*, n. 2830, X)

Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore

La gratia che ha degnato farci Nostro Signore in materia dell'Arcivescovo ci è veramente grata, ma grata sara molto più la paterna affettione che ha spinto sua Santità a compradezione di che ne le riputiamo tanto tenuti, che nissuna cosa può esser così grave che in servizio di lei non siam per farle molto volere e non sia per pareri dolci e leggiera. L'Arcivescovo appresta la partenza in guisa, che sia à prossimo di porsi a camino, sempre che para à sua Santità di accennarlo in tanto ne goderem noi à quell'uso ch'ella sa, haverà servito à Dio senza esser chioso alcun tempo; hor che Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima ci ha favoriti nella gratia, sarà servita favorirsi nell'esserne grati, o per meglio dir conoscenti con ringratiarne sua Beatitudine, e se stessa insieme, de parte nostra e per fine ce le offeriamo, e raccomandiamo di buon cuore, con pregarle de Dio quella contentezza che desidera.

Di Genova alli X di ottobre 1561.

a tergo: A die XX

all'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore il Cardinale Borromeo.

1561, ottobre, 24. genova (A.S.GE.A.S. *Minute lettere Cardinali*, 2830, XI)

Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore

Habbiam preso in molto grado la rissolution presa per Nostro Signore intorno alla partenza dell'Arcivescovo nostro, tuttoche l'auttorità e prudenza sua fosse tuttavia non meno necessaria che giovevole.

Così datogliene parte ci ha risposto con l'usata sua prontezza che vedrà di partire il più tosto che sia possibile, che sarà per un domani dopo la festa di ogni Santo, si come anco ne scriviamo a Nostro Signore per far conoscere quanto amiamo più l'ubedire che il sodisfare al bisogno che haverebbe qui la religione dell'auttorità, e presenza di esso Arcivescovo la cui partenza ci dovrà ancomeno per vederlo così incitato in porsi a camino per eseguir quel tanto che gli vien imposto, et desidera con che facciam fine pregando a Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima ogni contento.

Di genova alli XXIII di Ottobre 1561

Di Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima

Per Servirla Il Duce e governatori

a tergo: A die XIII octobris 1561

All'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore il Cardinale Borromeo.

1561, novembre, 29. Genova (A.S.GE.A.S. *Minute lettere Cardinali*, 2830, XII)

Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore

Al Vescovo Andriense si è mandata la di Vostra Signoria Illustrissima per uno dei ministri nostri il quale, in conformità di quanto ella gli scrive l'ha confortato ancor di parte nostra alla partenza al concilio, ove chiama ciascuno il mantenimento, il periglio della fede di Christo, ha egli risposto due cose: buona volontà, e mente di ubidire, ma forse debbole, e corpo languido, et ha detto daverlo a Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima alla quale possiam dire, che se da conto nostro può venir cosa che agevoli il corso alla pia mente di Nostro Signore se ne prometta ogni presto egaglione ufficio che così dovuto alla devotione nostra, verso cotesta Sede, cibunto insieme a noi medesimi per la fedeltà che facciamo e come vogliamo sempre essere di Christianissimi. Resta dirle che Monsignor l'Arcivescovo Nostro è partito con offerir baci di tutto cuore, a pregarle da Dio ogni contento. Di Genova à 29 di novembre 1561.

Al piaceri di vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima

Il Duce e Governatori

a tergo: A die XXVIII novebris 1561

All'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore il Cardinale Borromeo.

1562, agosto, 21. Roma (A.S.TO. R.C. *Lettere Santi*: C.B. n. 8)

Illustrissimi Signori

Nostro Signore che ama Vostre Signorie Illustrissime paternamente, et che desidera di far loro cosa grata sempre che possa, si nuove volentieri a pigliarne sicurtà ne le occorrenze sue. Desiderando dunque Sua Santità haver luogo di fabricar due galee nel Arsenale di Vostre Signorie et con li maestri di quel stato, et de li legnami, ch'ivi si trovano in essere, m'ha commisso ch'io scriva loro, che si contentino di concedergli, certificandole che ciò sarà gratissimo a Sua Santità, la qual si promette questa, et molto maggior cosa dala cortesia, et bontà loro, et dala particolare affettione, et osservanza, che hanno mostrato à lei, et à questa Santa Sede. Et però io non m'estenderò in alto, ma rimettendomi a quel che sopra ciò sarà riferito loro di più da monsignor Tobia Pallavicino, fo fine, con offerirmi, et raccomandarmi a Vostre Signorie Illustrissime di buon core. Che Nostro Signore Dio conceda loro ogni contento.

Di Roma ali XXI d'Agosto M. D. LXII.

Di Vostre Signorie Illustrissime

Servitore il Cardinale Borromeo

a tergo: 295. die III^o septembris. Da Roma dal Cardinale Borromeo 1562.
3. settembre

All'Illustrissimi Signori Il Doge, et governatori de la Republica di Genova eccetera

S.I.

1562, settembre, 4. Genova (A.S.GE.A.S. *Minute lettere Cardinali*, 2830, XIII)

Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore

Nostro Signore ci honora, e favoreggia senza fine sempre che si porge occasione di gratificar Sua Beatitudine nelle occorrenze sue non potendo noi river frutto più grato dell'osservanza e pietà nostra, che d'esser a dato luogo a farla ben palese, e dimostrarla onde Sua Santità sie servita di quanto ci ha richiesto Vostra Signoria Illustrissima di parte sua intorno al fabricar le due galere nell'arsenale nostro, con tutte què commodi et agevolezze che si potrà che farà fine. In risposta delle sue che ci ha recato al nostro amato cittadino Tobia Pallavicino con offerirci e raccomandarci a Vostra Signoria Illustrissima di buon cuore. Di Genova alli quattro di settembre 1562

A piaceri di Vostre Signorie Illustrissime

Il Duce e Governatori

a tergo: A die quarta septembris 1562

All'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore il Cardinale Borromeo.

XIII

1562, settembre, II. Genova (A.S.GE.A.S. *Minute lettere Cardinali*, 2830. XIV)

Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore

Già passa il decimo anno che la Santità di Nostro Signore fu servita che per diece anni si scuotesse da tutto il clero soldi due per mezzarola di vino, per isporne il proceuto à cingere la città nostra di mura da quella parte ove riguarda il mare nel qual pagamento inchiudemmo ancor noi tutti gli altri immuni o per privilegio o per natura. Hebbe Sua Santità riguardo all'importanza dell'opra, e quanto poteva tornare a servizio della christianità la sicurezza per una città così popolata, e così catolica hora perche non è anco il lavoro fornito, portando seco spesa infinita; vivendo oltre ciò in noi quella devotione medesima per non dei maggiore verso Nostro Signore e cotesta Santa Sede, ci da l'animo di ricercare da Sua Beatitudine e ci giova lo sperare che l'istessa gratia ci debba esser confermata per un'altro decennio al meno. Preghiamo pertanto Vostra Signoria Illustrissima che sia servita favorire presso Sua Santità la rechesta che intorno ciò le farà parte nostra Monsignor Illustrissimo San Clemente al quale ci rimettiamo, con soggiungerle, che siamo per serbarne memoria di obbligo singulare. Di Genova alli XI settembre 1562. Di Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima Per servirla il Duce e Governatori

a tergo: A die XI septembris 1562

All'Illustrissimo e Reverendissimo Signore Monsignor
Il Cardinale Bon Romeo

XIV

1563, aprile, 2. Genova. (A.S.GE.A.S. *Minute lettere Cardinali*, 2830, XVI)

Illustrissimo e Reverendissimo Signore

La chiesa di San Martino posta in San Pier d'Arena verso Polcevera restando come è parrocchia tiene a carico molte anime, le quali fin qui essendo rette e governate da un povero prette che vi stava al più delle volte a fitto, ne siamo pigliata assai scarsa recreatione nè sacramenti, e culto divino standovi persona alla cura di bassa qualità e da non sapersi regolare, et ammaestrar se stesso, non che pascere e governare altri di buoni ammaestramenti per essere il luogo molto debbole di entrata il che veduto da parrochiani, et havuto ricorso dal Reverendo Paolo Gandolfo alhora proposto di tal giesa, impetrarono d'introdurre à quella cura due frati de l'Ordine di Santo Agostino, dà quali mentre visse il Gandolfo che cio consentiva, trassero tutte quelle anime molti conforti, e consolationi spirituali di lettioni, di sacramenti e di predicatione

poi seguito che il gandolfo è morto, ove essi padri non hanno mancato de prestare alla cura li anime con sodisfatione di tutti i circostanti, e nostro insieme per quel buon frutto, e buono adore che danno li costumi e dotrina loro. E per che la collazione di questa parrocchia, essendo chiesa privilegiata, e prima dignità qual passa dieci ducati di entrata, spetta a nostro Signore, ci è parso di ricorrere a Vostre Signorie Illustrissima e Reverendissima con pregarla affettuosamente e con molta istanza, che voglia esser servita d'intercedere per noi con sua Santità e supplicarla à farci particular gratia di unire la chiesa sudetta al monastero di Sant'Agostino di questa città che oltre che ciò facendo ne nasceranno frutti tanto accetti à Dio, e salutiferi a quelle anime, noi piu et a sua Santità è Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima, terremo di questo favore et obbligo singolare, come piu à presso le esporra monsignor Pallavicino a cui ci rimettiamo, con offerirci à tutti suoi piaceri prontissimi.

Di Genova a II di aprile MDLXIII

Di Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima per servirla Il Duce.

a tergo: A die II aprilis 1563

All'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore il Cardinale Borromeo.

XV

1563, aprile, 24. Roma (A.S.TO,R.C. *Lettere Santi*, C.B. n. 26)

Illustrissimi Signori

Nostro Signore havendo inteso la molta istanza che Vostre Signorie Illustrissime fanno per l'Unione de la chiesa di San Martino posta in San Pier d'Arena al Monastero di Santo Agostino, et quanto frutto ne sia per nascere à edificatione, et salute de le anime che stanno sotto quella cura per l'esemplarità dela vita, et dottrina di quei Padri, s'è contentato col testimonio dele Signorie Vostre Illustrissime di far loro questa gratia, et sicome hora Sue Santità spera che queste buone, Sante opere s'anguenteranno ogni di piu à honore del Signore Iddio, et servitio dela Religion Catholica, così elle possano esser certe, che dove potra compiacer loro, lo farà sempre volentieri per la particular affettione che porta a quella Illustrissima Republica et ch'io secundo questo animo di Sua Santità in ogni occasione che tocchi il servitio, et satisfatione dele Signorie Vostre Illustrissime, così mi offero, et raccomandando loro di core, desiderandoli ogni contento. Di Roma à 24 d'Aprile 1563.

Di Vostre Signorie Illustrissime

per Servirle Il Cardinale Borromeo

a tergo: 80 die XXII May. Da Roma Illustrissimo et Reverendissimo Signore il Cardinale Borromeo di 24 dello stesso 1563

Alli Illustrissimi Signori Honorandissimi Il Duce, et Governatori dela Republica di Genova eccetera — Genova S.I.

XVI

1564, agosto, 19. Roma (A.S.TO.R.C. *Lettere Santi*, C.B. n. 23)

Illustrissimi Signori

Fu già servito Nostro Signore che Monsignor Sauli, decano della Camera Apostolica potesse venire a Genova per dar fine a certa sua lite, che disse havere innanzi a vostre Signorie Illustrissime dalle quali pensava poter essere espedito fra pochi giorni, il che non sendogli successo, et per quanto s'intende dalla medesima lite forzato trattenersi più di quello sarebbe il bisogno qua, per la cagion dell'ufficio suo, mi son parso obligato far officio con Vostre Signorie Illustrissime pregandole voler ordinare la spedition quanto prima, conosceranno poterlo fare, acciò che egli, non impedito da quella cagione, possi venire dove è aspettato, che di ciò la Santità sua ne sarà per ricevere piacere, et io per rimanerglene in obbligo. Con che à Vostre Signorie Illustrissime mi offero, et raccomando. Di Roma à 19 d'Agosto, 1564.

Di Vostre Signorie Illustrissime

Servitore il Cardinale Borromeo

Sul verso: 292. die XII. Da Roma il Cardinale Borromeo 1564 19 agosto
All'Illustrissimo et molto magnifici Signori il Duce et Governatori della Repubblica di Genova ecctera. S.I.

XVII

1564, novembre, 8. Roma (A.S.TO.R.C. *Lettere Santi*, C.B. n. 24)

Illustrissimi Signori. Desiderando Nostro Signore che i Decreti del Concilio Tridentino stabiliti con l'assistenza dello spirito santo, et tanti Prelati di tutte le nationi christiane siano accettati et mossi in essecutione come unico rimedio à i mali presenti de la christianità: et sapendo sua Santità quanto importi che questa Santa opera venghi abbracciata et favorita da i principi secolari con quel zelo che conviene à l'auttorità che Dio ha date loro, la Santità sua ha voluto scrivere l'alligato Breve à le Signorie Vostre Illustrissime eshortandoli a far publicar solennemente, et accettar ne lo stato loro detti Decreti, come di già è stato fatto da molti altri Principi, et in particolare da i Signori Venetiani, à quali non volemo credere ch'elle siano per cedere in questo caso. Et perchè spero che non mancheranno di dar giusta satisfattione à sua Santità sarà poi gratissimo intendere che cosi habbiamo eseguito, et per fin di questa resto raccomandarmi et offerendomi à le Signorie Vostre Illustrissime che Dio Nostro Signore le conservi et prosperi sempre.

Di Roma à li VIII di novembre M.D.LXIII

Di Vostre Signorie Illustrissime

per servirle il Cardinale Borromeo

sul verso: 287 die XXIII novebris da Roma dal Cardinale Borromeo, 1564, dicembre, 8

All'Illustrissimi Signori il Duce et Governatori de la Repubblica di Genova, eccetera

XVIII

1565, maggio, II. Roma. (A.S.TO.R.C. *Lettere Santi*. C.B. n. 26)

Illustrissimi Signori

Monsignor Bartolomeo Sauli hebbe piu anni sono alcun gioie dela sede apostolica in pegno perche restasse sicuro sui tanto che fussero soldati li suoi conti, et pagato di quanto si saria trovato esser legitimo creditore, et perche tali conti non si sono mai fatti, et egli tratanto s'è partito di Roma, et ha portato seco le gioie, et quel che è peggio, s'intende che le ha forse impegnate ad altri. Nostro Signore m'ha commesso ch'io preghi Vostre Signorie Illustrissime, a voler coustringere esso monsignor Bartolomeo, ò per via di sicurtà, o, in qualche altro modo, à portar le dette gioie, à, Roma, che se gli prometterà di non toccarle finche li suoi conti non saranno finiti di saldare, et ch'egli non sarà stato sotisfatto di qualche doveva haver giustamente, oltre che le Signorie Vostre Illustrissime faranno cosa degna de la bonta loro, et a Nostro Signore accettissima, a la cui Santità questo negotio preme, come deve grandemente. Et con tal fine mi raccomando a Vostre Signorie Illustrissime di buon core, et prego loro ogni contento.

Di Roma ali XI di Maggio M.D.LXV.

Di Vostre Signorie Illustrissime

per Servirle il Cardinale Borromeo

a tergo: 102. die XVII may. Da Roma dal Cardinale Borromeo de XI vivo
(?)

All'Illustrissimi Signori il Duce; et Governatori dela Repubblica di Genova eccetera 7

S.I.D.

XIX

1580, maggio, 18. Genova (A.S.GE.A.S. *Minute lettere Cardinali*, 2830, XXV)

Illustrissimo e Reverendissimo Signore

Monsignor Bartolomeo Sauli come travagliato, buon pezzo fa, da fortuna poca amica, e per ciò gravato di molti debiti, non fa copia di se, anzi ritirato, mena sua vitta occultamente vagando ove spera di poter fuggire la molestia de

creditori, ne hora si truova qui, di che ci è parso dar aiuto a Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima perche possa riferirlo à Sua Santità la quale degnerà persuadersi, che in tutte le occasioni, ove riteniamo giustamente porsi, truovera sempre in noi quella prontezza che richiede la devotione nostra, et che particolarmente è dovuta a gli oblihi infiniti che con Sua Beatitudine riconosciamo conformi à quali riputiam noi a specie di fedelta quando ci si presenta occasione di servirla, con questo fine basciando le mani di Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima ce le offeriamo e racomandiamo di tutto cuore. Di Genova à XVIII di maggio
a tergo: die XVIII may.

XX

1580, ottobre, 15. Genova (A.S.GE.A.S. *Minute lettere Cardinali*, 2830, XXVI)

Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore

Si è novamente inteso che mosignor nostro Arcivescovo tratta d'appartasi dalla cura del suo arcivescovato o di fare certa innovatione intorno a quello, e che ciò si maneggia per mezzo di Vostra Signoria Illustrissima e reverendissima, questa cosa ci ha dato molto travaglio perche non sta bene per la nostra Republica che si tratti persona di questo particolare, venelo sospetto della peste che impedisce alle nostre lettere l'introduktione in Roma dove conviene che proprio scriviamo onde con quella confidenza dell'amorevolezza che Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima ci ha sempre dimostrato la preghiamo che si contenti soprasedersi in questa pratica sui a tempo piu comodo, acciò che possiamo intendere a pieno ciò che si tratta et scrivere a Sua Beatitudine et da lei essere intesi con vostre lettere, et essendo certissimi che ci compiacera li bacciamo le mani, di Genova XV di ottobre 1580.

Di Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima
Servitori Il Duce e Governatori

a tergo: Milano 1580
al Card. Borromeo

XXI

1581, agosto, 30. Genova. (A.S.GE.A.S. *Minute lettere Cardinali*, 2830, XXVII)

Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore

Il Reverendo monsignore Geronimo Spinola nostro gentilhomme prior di Sommariva diocesi di Tortona si grava che li agenti della Ducal camera di

cotesto stato de fatto li hanno occupato una parte de beni immobili spettanti alla detta priora e spogliato esso priore dell'antichissimo suo possesso. E perche à Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima spetta la protetion della causa di esso spoglio e renitegratione del detto priore ne è parso debito non che ragguardevole di non mancare alla riechiesta di cosi benemerito nostro gentilhomme che non lo raccomandiamo caldamente como facciamo a Vostra Signoria Illustrissima pregandola insieme che non consenta che egli sia oppresso ò stracato con longa litte in cosa che secondo la sua relatione non ha a parer suo sorte alcuna di difficoltà et oltre che in far questo vostro Signoria Illustrissima sera concorde e corrispondente a se stessa et a tutte le altre virtuosissime sue attioni, noi gliene resteremo con immortal obliigo che sarà fin di questa pregando la bontà divina che le dia quella spirituale e temporale, contentezza che l'exemplare vitta et istituto suo ricerca.

Di Genova Il di XXX di Agosto 1581

Di Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima

Servitore

a tergo: 1581 die XXX Augusti

XXII

1581, settembre, 10. Milano. (A.S.TO,R.C. *Lettere Santi C.B.* n. 39)

Serenissimo Duce et Eccellentissimi Signori Governatori

Haverei dato prontamente da me stesso ogni conveniente aiuto et favore al Priore Spinola nella causa del suo Priorato, che cosi richiede da me l'officio mio, et la particular protettione, che io devo alle chiese della mia provincia. Ma lo farò hora tanto piu volentieri, quanto che à tutti gli altri rispetti si aggiunga il desiderio, che tengo da sodisfare alla Sernità et Eccellenze Vostre che me lo raccomandano, alle quali anco serverò sempre in tutte le occasioni, con ogni prontezza et affetto d'animo. Et fia tanto resto pregando Dio Nostro Signore per la conservazione, et prosperità loro.

Di Milano à X di Settembre MDLXXXI.

Della Serenità et Eccellenza Vostre

Servitore Il Cardinale di Santa Prassede

a tergo: 139 Milano di Santa Prassede

Dal Cardinale Borromeo de X di settembre 1581

Al Serenissimo Duce et Eccellentissimi Signori Governatori dell'Ecclesia Republica di Genova. S.I.

GIORGIO COSTAMAGNA

IL NOTAIO ED IL DOCUMENTO NOTARILE GENOVESI
NELLA "RESPUBLICA SUPERIOREM NON RECOGNOSCENS"

Questa tornata del nostro Convegno, per quanto mi riguarda, pare proprio nata sotto la stella del Duca de la Rochefoucauld.

Proprio stamane ricordavo un suo pensiero nel presentarvi il volume che raccoglie gli atti del Convegno dello scorso anno 1983, ora mi sovviene un altro suo detto nel dare inizio a quel poco che saprò dirvi a proposito del documento notarile genovese nella crisi dell'"auctoritas" universale.

"Il maggior difetto dell'intelletto indagatore non è quello di non raggiungere il suo scopo, ma quello di sorpassarlo". Parole che, a mio avviso, ben si attagliano ad un momento del pensiero umano, quale quello seguito al sec. XV, cui dobbiamo molte cose, ma al quale possiamo anche far risalire quello spettacolo, per certo paradossale e inquietante, che da allora vieppiù si fa evidente, della progressiva divaricazione dell'intenzione del pensiero dalla sua realizzazione, la scissione tra mondo etico e mondo pragmatico, tra mondo etico ed estetico, con la conseguente arte del solipsismo, del subcosciente, della più o meno perversa introspezione, del frammento balbettante e balbuziente, della purezza quasi sempre impura ecc. ecc..

Il buon Mannheim diceva che gli uomini possono essere spinti a riflettere più sul pensiero che non sulle cose, soprattutto nelle epoche in cui il disaccordo prevale sull'armonia; quando, cioè, la diretta e, per così dire, comunitaria elaborazione dei concetti viene a cadere di fronte ad una molteplicità di giudizi fondamentalmente divergenti. E, anzitutto, può agire la diversità di pensiero se accompagnata dall'intensificarsi della mobilità sociale, sia essa orizzontale, vale a dire tra luogo e luogo, sia verticale, ovvero tra diversi ceti.

Fu quello un periodo in cui si verificarono ad un tempo tutte queste condizioni: dalla Riforma alle scoperte geografiche, dai grandi movimenti di truppe e di mercanti allo scavalcarsi e